

I - PALLI



L A
FAONIADE
D I
S A F F O
TRADOTTA IN ITALIANO,

THE JOURNAL OF THE



L A
FAONIADE
INNI, ED ODI
D I
S A F F O

TRADOTTI DAL TESTO GRECO IN METRO
ITALIANO .

D A
S. I. P. A.

••—————••
Quidquid sub Terra est in apricum proferet ætas.
Hor. Epist. l. i. Ep. VI. ad Num.
••—————••



THE
JOURNAL
OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

VOL. LXXV.
PART I.
1945.

LETTERA

A

LICOFONTE TREZENIO:



A Chi , se non a Voi , carissimo Licofonte , dovrà far parte Sosare delle sue confidenze? Crederei di tradire quella bella Amicizia, che ad onta del tempo , e dello spazio che ci separa , vi ò costantemente ser-

3 bara

bata , se vi occultassi il minimo de' miei segreti , specialmente trattandosi di affari Poetici . A Voi dunque , cui diede Apollo un ingegno Creatore , offro la Traduzione di un' opera della celebre Saffo , scoperta ultimamente dal Signor' Ossur ne' suoi viaggi per l' Egeo .

Mi direte , perchè in vece di una infelice Traduzione , non vi mando lo stesso originale ? Vi rispondo , che il Signor' Ossur , ch' ebbe la com-
pia-

piacenza di prestarmelo per tradurlo , volle da me parola di non darlo altrui fin tanto, che lo avesse egli arricchito di note erudite, per poi produrlo unitamente alla mia traduzione. Sono già scorsi tre anni, dacchè questa è compita , e fin da quel tempo ne avvisai il Letterato suddetto, a cui rimisi il Testo: Ma vedendomi da un pezzo privo di sue notizie, ne scrissi, mesi addietro , ad un Amico in Pietroburgo, da cui n' ebbi in risposta la notizia

*della morte del Signor' Ossur ,
 successa poco dopo aver rice-
 vuto la mia Lettera, soggiun-
 gendomi, che fra i Manuscrit-
 ti di quello erudito si era per
 l'appunto ritrovato il consapu-
 to Testo , da me rimessogli,
 e ch' egli aveva cominciato ad
 illustrare con note.*

*Intanto, sciolto per tale ac-
 cidente dalla data parola , vi
 mando questa Traduzione, spe-
 rando in breve di ricevere da
 Pietroburgo l' originale, e ri-
 mettervelo , acciò ne facciate
 il*

*il confronto . La vostra Fama
è nota nell' Orbe Poetico , e
per ciò volentieri sottometto
quest' opera al vostro giudizio.
Leggetela: E vivete felice, co-
me sinceramente vi desidera il
vostro amico*

Sosare.

Madrid

a 5 AV.

1. 2000

2. 2000

3. 2000

4. 2000

5. 2000



A V V I S O

D E L

TRADUTTORE.

Obligata una Nave Russa, che veleggiava per l'Egeo, ad entrare nell'Isola di S. Maura, dov'era l'antica Leucade, e trovandosi in essa imbarcato il Signore Ossur celebre Letterato di Pietroburgo, volle osservare, s'esistesse ancora in quel sito avanzo alcuno del famoso Tempio di Apollo Leucadio. Vi scoprì in effetto pochi resti di esso: E da una rotta iscrizione potè confusamen-

te arguire, d'essere ivi stata sepolta la infelice Saffo . La curiosità lo spinse, ad intraprendere alcuni scavi in quelle vicinanze, e finalmente gli riuscì di ritrovare una cassa di pietra, ed in essa acchiusi alcuni papiri , che diligentemente da Lui spiegati , gli offesero l'opera, di cui ho intrapresa la Traduzione. Nelle seguenti Istoricke notizie, da me compilate , per facilitarmi l'intelligenza del Testo , farò vedere , quanto sia utile la presente scoperta per la dilucidazione di varj punti , riguardanti la Storia di que'tempi.

Il giudicare del merito di un' opera spetta a chi la legge, non a chi la traduce; poichè il Traduttore non può dispensarsi dal contrarre in qualche modo della parzialità per il Testo. Il Pubblico adunque sia il Giudice di questo

Poe-

Poemetto , e a me sia lecito soltanto
 notarne qualche difetto , non per far
 torto al merito della Greca Poetessa ,
 ma per vie più provare essere quest'
 opera vero , e genuino suo parto . Si
 trova in effetto in quest' Inni usata
 troppo spesso la figura ἀναδιπλωσις , o
 sia ripetizione; cosa, che già Demetrio
 Falereo notò in Saffo , come ancora
 una certa uniformità di espressioni, e d'
 immagini in ogni principio di essi.

Per riguardo a me non incontro al-
 cun dubbio a creder detta opera vera-
 mente genuina della nostra Poetessa, an-
 che perchè ò troppe prove della one-
 stà del Signor Ossur ; ma altri ancora
 potrà persuadersene facilmente, conside-
 rando le relazioni di varj passaggi di
 questa con alcuni frammenti di Saffo ,
 conservatici da parecchj Autori , come
 si

si noterà alla fine di ciaschedun' Inno . Questa, unita ad altre prove , che anderemo osservando in appresso , mi fa congetturare , che gli antichi avessero notizia di tal' opera , o almeno di qualche parte di essa .

Nell' Originale Greco vi sono delle vivezze poetiche , le quali, per non essere adattabili alla nostra Morale , ho creduto bene di omettere, come anche per lo stesso motivo ne ò moderato delle altre . Non nego , che queste doverose restrizioni , unite ai limiti di una Traduzione rigorosa , hanno di molto snervato la bellezza del Testo ; ma in luogo di dolermene , mi glorio più tosto di aver sacrificato alcune grazie della Greca Poesia alla illibata Morale della Religione, in cui vivo .

Mirabile è in vero la concatenazio-
ne

ne delle umane vicende ! Chi avrebbe mai detto , che ad una Principessa del Nord , Legislatrice , e Guerriera , Protettrice delle scienze , e de'Sapienti , fosse riserbata la gloria dopo ventiquattro Secoli di scoprire le opere d' una Greca Poetessa ?

The first of these is the fact that the
 the second is the fact that the
 the third is the fact that the
 the fourth is the fact that the
 the fifth is the fact that the
 the sixth is the fact that the
 the seventh is the fact that the
 the eighth is the fact that the

L A

FAONIADE

PARTE PRIMA

I N N I.

I N N O P R I M O ,

A D A P O L L O :

SAFFO, Amante mal corrisposta di Faone,
invoca l' ajuto di Apollo , acciò con l'
armonia de' Versi vinca il rigore
del suo Amato .

FIGLIUOL di Giove, o Apolline,
Che col tuo ardor fecondo
Tutto riscaldi , ed animi
Ciò , che racchiude il Mondo ;

Tu sei , che col prolifico
Onnipossente raggio
L' Autunno orni di pampini ,
Orni di fiori il Maggio .

Tc

Te di Natura giubilo;
Onor de' Vati , e mio ,
Te , a' voti miei propizio
Invoco , o biondo Dio .

Io son la Lesbica giovane ,
Al Nume tuo sì cara ,
Per cui finor non videsi
Giammai tua destra avara :

Quella son io , cui rapida
Fu di volar concesso
Dal margin del Castalio
Sull' alto del Permessò .

Per me dal Plettrò Eolio (1)
Nuova armonia si schiuse ;
Di nuovi Ritmi ornaronsi (2)
Per me le Greche Muse .

Gra-

Grate al bel don, me cinsero
 Le caste Dee di alloro ;
 Nè accoglier me qual Decima (3)
 Sdegnò l'Aonio Coro .

Ma chè mi giova , ahi misera !
 Se a sospirar costretta ,
 Fra mille affanni , e smanie
 Vivo ad Amor soggetta ?

Non ti sdegnar , se libera
 Le colpe mie ti svelo :
 Amo: E in tal fallo ò complici
 Il Mar, la Terra , e il Cielo ;

Non v'è , chi viva , o vegeti
 In Terra , o in salso umore ,
 Nume non v'è sull'Etera ,
 Che non risenta Amore .

Tu

Tu stesso un dì per Clizia ,
 Tu per Leucotoe in petto
 Provasti le delizie
 D' un amoroso affetto :

Ma pel rigor di Dafnide :
 Soffristi ancor l' affanno ,
 Che reca a un cor sensibile
 Amor , quando è tiranno ,

Me di soccorrèr piacciati ,
 Che fiamma egual divora :
 Chi sa d' Amor lo strazio ,
 Sa compatirlo ancora .

FAONE è il crudo Giovane ,
 Che Amor mi offerse al guardo ,
 Che per mia pena il perfido
 Punse con ferreo dardo .

Per

Per lui sospiri , e lacrime
 Spargo sovente in vano :
 Invan sul plettro sciogliere
 Tento l'esperta mano .

Sensi destar men rigidi
 Cerco in quel core ingrato :
 Ma , ohimè ! che tutto è inutile;
 Amor me 'l vieta , e il Fato .

Ah ! Tu del Nume instabile
 Tu doma il folle orgoglio:
 E quanto i carmi possano
 Vegga con suo cordoglio .

Giunse il Pastor di Tracia,
 Per l'aspre Emonie selve
 Le stesse rupi a frangere,
 A impietosir le belve .

No-

Novelle mura sorgere
 Di Tebe assiso in trono,
 Vide il figliuol d' Antiopa
 Della sua cetra al suono ,

E sol dovrà resistere
 De' versi al dolce incanto ,
 Sol d' essere inflessibile
 Avrà FAONE il vanto ?

Nò : non lo sperì . Armoniche
 Note a me detta , o Apollo .
 Questa è la cetra eburnea ,
 Che mi ponesti al collo .

Questa a Te sacro : e veggasi
 D' Amor , del Fato ad onta ,
 Ch' ogni rigor possibile
 Il tuo poter sormonta ,

AN.

N O T E

DEL PRIMO INN'O.

(1) *Aristossene riferito da Plutarco fa Saffo inventrice dell' Armonia Lidia . Mixo-Lydia quoque animum percellens Tragœdiis est apta . Hanc Aristoxenus scribit primum a Saphone inventam : Plutarc. de Music.*

(2) *Fu parimente inventrice del nuovo mètro , per Lei detto Saffico , come lo rammenta Ausonio nella Epist. V. parlando della varietà de' metri*

Sunt, & quos generat puella Sapho,

(3) *I Greci facevano tanta stima di Saffo, che l' annoverarono tra le Muse : Est enim apud Musas non indigna, ut commemoretur*

h

Sa-

Sapho : Plutarc. de Amor. *Ed il citato An-
sonio nell' Epigramma 31.*

Lesbia Pieriis Sapho soror addita Musis.

IN-

J N N O S E C O N D O
A V E N E R E .

*SAFFO invoca il favore di Venere, e la
supplica ad interessarsi per Lei col
Figlio.*

V E Z Z O S A Dea degli uomini
Delizia e degli Dei ;
Ascolta , o bella Venere ,
Ascolta i voti miei .

Tra gli Astri Tu più lucida
Cadi , e risorgi in Cielo ,
Seguace indivisibile
Dell' aureo Dio di Delo .

In Terra , e in Cielo ammirasi
 Quel lusinghiero incanto ,
 Per cui Ti cede ogn' emula
 Della beltade il vanto .

Invan di Giuno , e Pallade
 L' orgoglio a Te si oppone:
 Di quanto Tu le superi
 Decise il paragone .

Al tuo gran Nume inchinasi
 Dell' alme amanti il coro ;
 Io d'esse la più tenera ,
 Saffo son io : Ti adoro .

Tu sai l' infausta origine
 Del mio languir funesto ,
 Onde a me stessa in odio
 La vita ormai detesto .

Sai

Sai , che un Fanciul di Lesbïa
 Fu del mio cor l' oggetto ,
 Per cui d' eterne lagrime
 Bagno le gote , e 'l petto .

Di lui più bel non videsi ,
 E dov' il Sole appare ,
 E dove i Destrier fervidi
 Torna a tuffar nel Mare .

Con esso un dì , rammentati ,
 Figlia , ed onor dell' acque ;
 Dell' alto Egco la instabile
 Onda solcar ti piacque . (1)

Quella celeste Ambrosia ,
 Che a lui donasti allora ,
 Più bello sì , più florido ,
 Ma il fa più altero ancora .

Perdona, (Ah! Sì, ben merita
Un cieco Amor perdono)
Se di gelosa invidia
Mi accese il tuo bel dono .

Sì , tel confesso , ed umile
Del vano ~~error~~ mi avvedo ;
Che in pietà cangi il vindice
Giusto tuo sdegno , or chiedo .

Un' alma amante , e misera ,
Se Te a pietà non move ,
Come, o benigna Venere ,
Potrà sperarla altrove?

Il Figlio tuo , che domina
Onnipossente i cuori ,
Che a voglia sua fa nascere ,
E smorza in noi gli ardori ,

Con

Con dardi opposti pungere
 Volle, d'entrambo i petti:
 FAON mi sprezza: Io teneri
 Sento per lui gli affetti.

Alle Materne suppliche
 Il suo rigor deh! ceda:
 Che mai da me pretendere
 Vuol più, se son sua preda?

Fin da Fanciulla Ei trassemi
 Avvinta al carro altero,
 Ed a sua voglia esercita
 In me l'antico impero.

Bacio i suoi lacci, e libera
 Star senza Lui mi spiace;
 Ma fa, che più propizia
 Splenda per me sua face.

Fa Tu , ch'eguale incendio
 Per me a FAONE ispiri ,
 Che a' miei desir non cedano
 Gli accesi suoi deliri .

Miei cari baci , ed avidi
 Co' baci suoi confonda :
 Co' suoi sospiri ai fervidi
 Sospiri miei risponda .

Qual Te con Marte , accolgaci
 Indissolubil laccio :
 Me Terra , e Ciel rimirino
 Del mio FAONE in braccio :

Del mio FAON? , benefica
 Diva , a' me dona il Core ;
 E la mia cetra , e i cantici
 Risoneran di A more :

N O T E

DEL SECONDO INNO.

(1) *Venere trasformata in vecchia s'imbarcò nella barca di FAONE, il quale per averla trasferita velocemente, dov' ella desiderava, ne ottenne in premio un liquore odorosissimo, di cui ogni volta, che se ne ungeva il corpo, diveniva più bello, e florido. Palefat. de Fab. & incredibilib.*

(2) *Callimaco, e Cratino presso di Stobeo, raccontano, che veramente Venere un tempo fu innamorata di FAONE, anzi, che l' occultò in un orto di lattughe, per distrarlo di pensare ad altre; giacchè in que' tempi detta erba era tenuta per misteriosa, e capace di estinguere, e mitigare gli ardori della libidine. E perciò non vi è da maravigliarsi, che un' Amante, come Saffo, ne concepisse gelosia.*

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 31
PART 1
1901
LONDON
PUBLISHED BY THE INSTITUTE
21, BEDFORD SQUARE, W.C.1
1901

I N N O T E R Z O .

A C U P I D O .

SAFFO , dopo implorato l' ajuto di Venere presso del Figlio, si volge ad esso addirittura: Gli espone il suo stato: Gli confessa i suoi falli, e gli dimanda soccorso .

A LMO Figliuol di Venere,
Che a tuo talento, e solo
Tutto sconvolgi, e regoli
Il Mar, la Terra, e'l Polo;

Tu col vibrar sì vario
L'onnipotente strale
Rendi felice, p. misero
Il cuor d'ogni mortale:

ic

b 6

La

La Terra, e'l Mare esultano
De' tuoi trionfi ognora ,
E i tuoi trionfi accrescono
In Cielo i Numi ancora .

Ai loro accenti uniscasi
Della mia cetra il suono :
Saffo, tra le tue suddite
La più fedele, io sono .

Fin da Fanciulla accesemi
Il tuo possente ardore ;
E in me, pria di conoscerti ;
Già ti sentiva, Amore .

Tu ben lo sai, che tenera
Arsi di fiamme impure :
La bella *Cidno*, e *Amitone* (1)
Fur mie lascive cure.

Di

Di *Telegilla*, e d' *Attide* *
 Le labbra a me fur grate,
 E d' altre leggiadrissime
 Non senza colpa amate .

Sì, te 'l confesso: Ascondermi
 Teco pretendo in vano:
 D'ogni mia colpa origine
 Fu il tuo poter sovrano .

Verginitate amabile,
 Te chiamo . Ah! dove sei?
 Ma invan ti cerco io misera!
 Fuggisti: Io ti perdei .

Quel fior , che più rinasce
 Non può qualora è colto,
 Troppo con pena il memoro,
 Dal tuo poter fu tolto .

Amor,

Amor, che più pretendere
Da me ti resta ormai?
Già misera, e colpevole
Tu mi rendesti assai.

Perchè sì fiero eserciti
Meco i rigori eterni?
Forse dal carro Idalio
Tolsi gli Augei materni?

Forse tentai resistere
A' tuoi decreti avari?
Forse nefande vittime
Ti offersi in su gli Altari?

Tu sai, che abbiecta, ed umile
Soffrìi miei torti in pace;
Benchè funesta, e torbida,
Pur arsi alla tua face.

Ah!

Ah! se un servir sì docile
 Tormenti in premio ottiene,
 Chi mai sperar delizie
 Può fra le tue catene?

Placati, Amor: Deh placati
 Onnipossente Dio:
 Amo FAONE: Ei gelido
 Resiste all'ardor mio.

Placati Amor: men rigido
 A me rivolgi il guardo:
 Lui, che mi accende, e strazia,
 Punga l'aurato dardo.

Vedrai, che più bell' Anime
 Non mai tua destra accese:
 Non mai tue Leggi amabili
 Da Noi saranno offese.

Ambo

Ambo divoti, e teneri
Solo ad amarci intenti
Celebreremo unanimi,
Gran Nume, i tuoi portenti.

De' miei verd'anni abbomino
I folli iniqui errori:
Respira il cor già libero
Da' scelerati ardori.

Senza rimorso, e rapida
Corro a FAONE in braccio:
Non può Natura offendersi
D' un innocente laccio.

Ah! se agli Dii su l'Etera
E' l'innocenza accetta,
Che tardi Amor? Me supplice
A consolar ti affretta.

Vibra

Vibra nel sen del Giovane,
 Vibra lo strale aurato ;
 E a voti miei pieghevole
 Rendi tu stesso il Fato.

AN.

N O T E

DEL III. INNO.

(1) *Nome di varie sue Favorite.*

(2) *Presso Demetrio Falereo trovasi il frammento seguente della nostra Saffo, che si rassomiglia molto a quel, che dice in questo Inno.*

Παρθενία, Παρθενία ποῖμεν λιποῖσα οἶκ
Ουκίτι ἤζω πρὸς σε, ἐκίτι ἤζω.

Virginitas, Virginitas, quo abis me relicta?
Non amplius veniam ad Te, non amplius
veniam!

IN.

I N N O Q U A R T O.

IL SACRIFIZIO A VENERE.

Saffo torna per la seconda volta a Venere, le offre un sacrificio, e le domanda il di lei Cinto per rendersi amabile agli occhi del suo Faone.

SE ai miei dolenti gemiti
Tuo Figlio ancor non cede,
Ecco di nuovo supplice
Saffo al materno piede.

La tua presenza, o Venere,
Che Pafò, e Gnido onora,
Di Lesbo ai grati Popoli
Volle mostrarsi ancora.

Qui

Quì a Te famoso cressero

Gran tempio i tuoi devoti : (1)

Quì ancor da lungi accorrono

A offrirti incensi , e voti .

Innamorata , e misera

Oh quante volte , il sai ,

Quest'Are tue di lagrime

Pietosa anch' io bagnai .

Divoto Sacrificio

Al pianto or giungo insieme ,

Con esso , e con le suppliche

D' impietosirti ò speme .

Due coppie a Te di candide

Colombe , ed altrettante

Di Cigni , e neri passerì

Offro divota , e amante .

Sò ,

Sò , che cruento Vittime
 Il tuo bel cor detesta :
 La face tua prolifica
 Vita, e non morte appresta.

Del sangue lor non facciasi
 Su l'Ara iniquo abuso ;
 Solo del carro Idalio
 Le serberai per l'uso.

Della tua sferza rosea
 Esse non han mestieri ;
 Vedrai , che scorron rapide
 I liquidi sentieri ;

E da me istruite , e vigili
 Infra i notturni orrori
 Seconderanno tacite
 I tuoi furtivi amori.

Pic-

Pletosa Madre accogliere
 Miei doni a Te non spiaccia:
 Apri la man benefica,
 E stendi a me le braccia.

Per me, per me, rammentalo,
 Pria non avevi a sdegno
 Dagli aurei tetti scendere (2)
 Del tuo paterno Regno.

Se mai provò quest'anima
 Fiero dolor funesto,
 Se t'invocai propizia,
 Diva, il momento è questo.

Piegar con voci armoniche
 FAONE ormai dispero;
 Vano è il poter d'Apolline
 Contro quel core altero.

Di

Di tai prodigj insoliti
 Capace sol Tu sei;
 Tu puoi quell'alma indecile
 Ridurre ai voti miei.

Quel bel trapunto, e natio
 Fregio, che il sen ti adorna,
 Ove con l'Alme Grazie
 Lo stesso Amor soggiorna;

Quel, ch'ogni vizzo amabile
 Racchiude in se distinto,
 Quello pietosa accordami
 Vago mirabil Cinto. (3)

Cede ogni cor più rigido
 Al suo poter sovrano;
 Lo stesso Giove immobile
 A quel resiste in vano.

Non

Con esso in Ida ornandosi
La Dea Sorella, e Moglie
Di Giove in sen rinascere
Fè le sopite voglie.

Se a Lei rival, magnanima
Ne concedesti il dono;
Io con più dritto il merito;
Che tua seguace io sono.

Questo a me presta, o Venere;
E ad onta ancor del Figlio
Questo mi renda amabile
Del mio Faone al ciglio.

NO

N O T E

DELL' INNO IV.

(1) *Il Tempio di Venere in Lesbo era uno de' più famosi, e formava una delle pie peregrinazioni di que' tempi. Vedasi Strab. Paus.*

(2) *Saffo ripete in questo cìd, che disse in altro Inno alla stessa Divinità, conservatoci da Dionisio d' Alicarnasso. Ecco le sue parole.*

Huc adsis tamen, precibus vocata

Si meis unquam celer adfuisti;

Tecta, me propter, quia sæpe linquis

Aurea Patris.

(3) *Veggasi nel C. XIV. della Iliad. la bella descrizione del Cinto di Venere, e la richiesta fattane da Giunone, per richiamar Giove al suo affetto.*



I N N O Q U I N T O .

A VENERE, E AD AMORE.

Questo è un Inno festivo in rendimento di grazie alle due Divinità, composto da Saffo dopo avere ottenuto il suo caro Faone.

G R A Z I E , pictosa Venere ,
Grazie , possente Amore ;
Si rese al fin più docile
Del mio FAONE il core .

Voi gl'inspiraste all' animo
Nuovo d' amor deslo :
Non è più il Lesbio Giovane
Ribelle all' ardor mie .

Se de' miei canti flebili
 Grato a Lui giunse il suono ,
 Sè a Lui divenni amabile ,
 Tutto fu vostro dono .

A voi festivi cantici ,
 Inni offro a Voi devoti :
 Non isdegnate accogliere
 D'un grato core i voti .

Scendi , alma Dea , propizia
 De' miei contenti a parte :
 E sul Materno esempio
 Scendi , o Figliuol di Marte :

Non fian le amiche Grazie
 Dalle mie gioje escluse : (1)
 L'alme con lor si accoppino
 Belle-trinite Muse .

Or

Or, ch'io fu'l plettro Eolio
 Sciolgo novelli accenti,
 Venite, o Suore armoniche;
 Udite i miei concenti.

De' miei sospiri, e gemiti
 Già spettatrice antica
 Sorgea la sposa d'Erebo,
 La mia pietosa Amica;

Oh! qual s'è allegra attonita
 Del nuovo ordito laccio,
 Or che languendo vedemi
 Al caro Lesbio in braccio.

E acciò non turbi un invido
 Sonno le gioje nuove,
 I suoi Letei papaveri
 Sen va spargendo altrove.

Quante provai delizie,
 Nel nuovo amabil foco!
 N' arser gli Dei d'invidia,
 Se invidia in cielo è loco.

La casta Cintia accendesi,
 Vedendo i nostri affetti:
 E grida al Sol, che celere
 Il suo ritorno affretti.

Impaziente, ed avida
 D' ugual diletto anch' essa
 Volge il suo corso, e in Caria
 Al suo Pastor si appressa.

Col mio Faon (2)

. . . .

Se-

Seco tre volte videmi
 Il Sol dall'onde fuora:
 Tre volte nell' asconderfi
 Seco lasciomi ancora.

Tra' cari amplessi teneri
 Oh quante volte, oh quante!
 Con lui giurai di vivere,
 Di lui morire amante.

Ah! giusto Amore; il vindice
 Tuo strale in me discenda,
 Pria, che spergiura, e perfida
 Tue care leggi offenda.

Apportator di tenebre
 Prima vedrassi il Sole;
 Pria domerà l' Empireo
 L'empia Titana Prole;

I fiori, e l'erbe nascere
 Vedransi pria sul gelo,
 E curvi aratri fendere
 Le azzurre vie del Cielo;

Sarà di fiamme gravido
 Pria d'Anfitrite il seno,
 Che in me tuo grato incendio,
 Amor, mai venga meno.

Tu ne proteggi, ed anima,
 Eccelso Dio de' cuori;
 E in noi conserva stabili
 I tuoi possenti ardori.

Provar contento a un' anima,
 Nemico Te, non lice:
 Chi Te non à propizio,
 Esser non può felice.

Sia

Sia Giove a me pur rigido ;
 Apollo, e gli altri Dei ;
 Tu'l Giove mio, Tu Apolline ;
 Il Nume mio Tu sei .

Viva per sempre Venere,
 Gridi contento il core ;
 E la divota cetera
 Viva, risponda , Amore ,

Quel che non si può dire in versi non si può dire in prosa (1)

CONTENUTO
DELL' INNO V.

(1) Efestione rapporta questo frammento di Saffo.

Δεῦτεναῖ ἄβραι κάριτες,
Χαλλικομοὶ τε Μοῖσαι.

Adeste pulchræ Charites,
Pulcræ-comæque Musæ.

(2) Questa strofa non si traduce per gli motivi addotti nell' avviso preliminare.

L M

FAONIADE

PARTÈ SECONDA

ODI LAMENTEVOLI

THE
SECOND VOLUME
OF THE
HISTORY OF THE
UNITED STATES

O D E P R I M A .

L A N O T T E

*Quest' Ode fu composta da Saffo, quando
per la prima volta si vide priva del
suo Faone.*

DOVE, crudel... me misera
Così tu lasci, e solai
Qual mai destin terribile
Al fianco mio t' invola?

Per Te pregai, che rapido
Cedesse il Dio di Delo
La intiera cura a Cintia
Di rischiarare il Cielo;

E

E Tu solo a deludere
 Avezzo i miei desiri,
 Chi sa per dove, ah! barbaro!
 Lungi da me ti aggiri?

Già stanca in grembo a Tetide
 Cintia i suoi rai nasconde: (1)
 Già le piovose Plejadi
 Tornano a ber nell'onde;

Suoi tardi passi accelera
 Alle Cimmerie Grotte,
 Mentre più dense tenebre
 Spiega l'adulta notte.

Ad inseguirla vigile
 Lungi non è l'Aurora:
 L'astro del dì si approssima;
 E Tu non vieni ancora?

In-

Innamorata, e misera
 Io di Te priva d'intanto,
 La notte insonne scorrere
 Deggio tra pene, e pianto.

Per Te, di Te sol avida,
 Disposte oltre il costume
 Più fresche avea, più morbide,
 Nuove, e non tocche piume.

Ma dell'ardor, che m'agita,
 Tutto ripieno il petto,
 Sorgo: Te cerco: E a premere
 Torno l'ozioso letto.

Teco talor credendomi,
 Te chiamo a nome in vano:
 Te spesso usata a stringere
 ! Cerca l'ingorda mia

Al destro lato volgomi,
E bacio il loco amato,
Dove d'amor compivasi
Il sacrificio usato.

Bacio quel loco, e memore (2)

Ma mentre, oh Dio! Si m'agito
Nell'amoroso foco,
Tu d'altra in braccio, o perfido,
Prendi i miei affanni a gioco!

Fori.

Forse . . . (Ah! gli Dii no 'l vogliano)
 Di me! , crudel ti ridi ,
 Mentre coll' empia Rodope
 I tuoi piacer dividi!

Ah se ciò fosse ! . . . Rapida
 Fugga la notte ormai ,
 E a saettarla sorgano
 Tutti di Febo i rai .

Questi al marito facciano
 L' ingiuria sua palese ,
 Che del macchiato talamo
 Vendichi in Te le offese .

Ma nò . . . Te serbi libero
 La ultrice man fatale ,
 E sol nel sangue lordisi
 Della infedel Rivale .

Io

Io nel vederla, esanime
 Saprò qual fin funesto...
 Ma che deliro, e smanio!
 Qual rio presagio è questo!

No, mio FAONE: Offenderti
 Non vuol di Saffo il core:
 Forse non sei, qual pingeti
 Il mio geloso ardore.

I rei sospetti cedano
 Alla ragione il loco,
 Me a parlar muove un avido
 Mal corrisposto focco.

Odo, che Iulhinghevole
 Un grato suon mi dice:
 „ Non è FAON sì perfido:
 „ Saffo sarai felice.

NO.

N O T E

D E L L' O D E I

(1) *Presso Efestione, ne' Frammenti de' Poeti Greci, trovasi il seguente di Saffo:*

Δίδυκε μὲν ἄ σελανᾶ
Καὶ Πλειᾶδες, μεσαι ἴ
Νύκτες, παρὰ δ' ἐρικεθ' ὥρη
Εγὼ ἴ μουα κατειδω.

Jam pulchra quidem Diana,
Jam Plejades occiderunt,
Jam Nox media est, & hora
Jam præterit: Ipsa vero
Ah! Sola cubo misella.

(2)

(2) Le due strofe, da me ommesse per li dovuti riguardi, sono state tradotte da Ovidio nella lettera, ch'egli fa scrivere da Saffo a Faone. Ecco le sue parole :

- Sed tum præcipue cum fit Amoris opus :
 Tunc Te plus solito lascivia nostra ju-
 vabat ,
 Crebraque mobilitas , aptaque verba joco . &c.
Ovid. Heroid. Epist. XV. ad Phaonem .
 (3) Rodope , nome d'una favorita di Faone,
 che diede molta gelosia all'amante Saffo .

O D E S E C O N D A .

AI NUMI INFERNALI.

*SAFFO dopo avere in vano ricercato il suo
FAONE, ne chiede notizia agli Dei infernali,
ed implora il loro ajuto.*

SE i Numi dell'Empireo
Sono a' miei prieghi immoti,
Divinità dell'Erebo,
A Voi rivolgo i voti.

Non vi forprenda, o pallide
Ombre del cupo Inferno,
Che imbelle Donna premere
Osi le vie d'Averno.

Sol

Sol fu concesso agli Uomini
Calcar lo Stigio Campo:
La prima io son, che incognite
Feminee orme vi stampo.

La prima io son, che intrepida
Mi appresso al vostro Trono:
Io la fanciulla Lesbia,
Saffo infelice io sono.

Non io de' vostri taciti
Regni a turbar la pace,
Qual già Tesèò, qual Ercole,
Scendo con destra audace.

Al pari anch' io del Tracio
Figlio, del saggio Apollo,
Tra voi potea discendere
Colla mia cetra al collo;

Ma

Ma forza, ed arti abbomino ;
 Il solo Amor mi è guida :
 A Radamanto, ad Eaco
 La mia ragion si affida.

I voti miei proteggere ,
 Piacciati , o giusto Dite :
 E voi , tremendi Giudici ,
 Le mie querele udite .

Poichè lasciommi il perfido
 FAON romita amante ,
 Tra selve , e luoghi inospiti
 Trassi la vita errante .

Qual forsennata , e stupida
 In questa parte , e in quella
 Vado , ritorno , e misera
 Non so di lui novella .

and

In

In van per monti indomiti
 Vò di FAONE in traccia:
 In van per lui del pelago
 Sprezzai l'orribil faccia.

Forse di morte vittima
 Quì cadde infra gli estinti:
 Fors' ei tra questi aggirasi
 Più incogniti recinti.

Là, dove i rei si straziano
 Con nuovo atroce scempio;
 Fra i più malvagj Spiriti
 Si troverà quell'Empio.

Gli Dei punir lo vollero
 Del mio tradito affetto:
 Il cor gli rode, e lacera
 L'angui-crinita Aletto.

Gran

Gran Re , per me dischiudasi
 La tenebrosa soglia:
 Fa, che dal nero carcere
 Il mio FAON si scioglia.

Io non pavento gli Aspidi ,
 Non le Chimere , e i mostri:
 Io scenderò negli orridi
 Caliginosi chiostri .

Amor mi è guida, e impavida
 Me rese oltre il costume:
 L'alme a sua voglia e timide,
 E rende audaci il Nume .

Dal più profondo baratro
 Meco il trarò , se vuoi:
 Ma non vietar, si fissino
 I miei ne' lumi suoi .

d

So ,

So, ch  al Cantor di Tracia
 Fu il rimirat funesto :
 Decreto inseguebile
 Per un amante   questo .

No: Non sapria resistere
 Il mio possente ardore:
 A lui n' andrieno rapidi
 Gli occhi , le braccia , e 'l core

Ma voi tacete! ... E un rauco
 Suon dalle vie profonde,
 „FAONE   in braccio a Rodope,
 Odo , che a me risponde .

ODE

O D E T E R Z A .

I L S O G N O .

D Al nereggiante, e tacito
 Sen della Madre antica;
 De' Sogni, e del silenzio
 Sorgea la bruna Amica;

E svolazzando ombrifera
 Su la Terraquea mole,
 Tutti invadea gli spazj
 Che abbandonava il Sole.

d 2

Gioje,

Gioje, e piacer si provano
 Sotto il suo grato ammanto;
 Felici amanti giacciono
 De' loro amati accanto.

Le ingrate piume vedove
 Sola di pianto io bagno:
 L'ardor, che il sen mi lacera,
 E' il solo mio compagno.

Questo, se veglio, m'agita
 Con mille affanni veri:
 Se dormo, tetre immagini
 Dipinge a' miei pensieri.

Oggi dell' atra Leucade,
 Chiuse le luci appena,
 Amor mi offerse all'anima
 La formidabil scena.

Già

Già di seder pareami
 Su quel temuto scoglio,
 Che suol dell'uom proteggere,
 E suol punir l'orgoglio.

E in giù volgendo attonito
 Lo sguardo alla marina,
 Scopriva inevitabile
 La mia fatal ruina.

Morte vegg'io, che rigida
 Si appresta al duro assalto;
 E vuol sua preda accogliermi
 Nel periglioso salto.

Questo, a me dice, è il termine
 D'un disperato affetto:
 Vieni: Te ancor mia Vittima
 Insiem coll'altre accetto,

In così dir di *Cefalo* (1) mi s'addio
 Il tristo fin mi additò, e ne
 E l'infelice *Calice* (2) m'addio
 Cui tolse Amor la vita.

A vista sì terribile, mi s'addio
 Di Morte alla minaccia, e ne
 In petto il cuor comprimesi,
 E per timor si agghiaccia.

FAONE, ei stesso, il barbaro
 Autor del mio tormento,
 Vidi, insultando, assistere
 Al mio fatal cimento.

De' miei deliri il perfido
 Par, che si rida, e pare,
 Che già veder vorrebbemi:
 Sommersa in seno al mare.

Stanca di più resistere
 A colpo sì funesto,
 Già disperata, e rapida
 Al passo rio mi appresto.

Quando vezzosa Giovane
 Mi appare in su la sponda,
 Cui bagna il piè la placida
 Appena mobil onda.

Copre sue membra candide
 Verde succinta veste,
 Che a breve manto accoppiasi
 Di bel color celeste.

Odo acme lieto giungere
 Della sua voce il suono:
Io son la Dea de' miseri,
Dice, la Speme io sono.

Chi a me si affida , impavido
 Ascenda pur la rocca ,
 Ch'io sosterròlo provida ,
 Quando nel mar trabocca .

Tu sai , qual restò libero
 Dal doppio suo periglio
 Di Pirra amante misero (3)
 Del gran Prometeo il Figlio :

Lor sorte vicendevole
 Cangiossi in quell'istante :
 La fredda Pirra accendesi ,
 Egli non è più amante .

Questo rammenta , e intrepida
 Disciogli il volo ardito :
 Amor ti vegga , e mordasi
 Pieno di rabbia il dito .

Ai detti, e al volto amabile
 Della Celeste Diva,
 Un non so che in me destasi,
 Che il cor rinfranca, e avviva.

Al passo irrevocabile
 Già m'abbandonano, e ormai . . .
 Quando, al tremor scuotendomi,
 Apro atterrita i rai.

Le larve; e i sogni fuggono
 Con Lei, che mi consola:
 Amor sen ride, ed invido
 La mia Speranza invola.

Heinc se Deucalion Pirrhæ succensus amore
 Misit, & illæso corpore pressit aquas.
 Nec mora; versus Amor tetigit lentissima Pirrhæ
 Pectora; Deucalion igne levatus erat.

2011

8 6

O D E Q U A R T A .

A V E N E R E .

*SAFFO prega di nuovo questa Dea, acciò
prima di morire le faccia rivedere il
suo amato .*

DI Giove o Figlia amabile ;
Vita di Saffo , e speme ,
Ecco al tuo piè la supplice ,
Che a Te tornar non teme .

Il periglioso termine
Del mio penar si appressa :
Sono ai viventi in odio ,
Ai Numi, ed a me stessa .

Per

Per tutto intorno, ah! misera!
 Un freddo orror m'ingombra:
 Di morte mi perseguita
 La nera, e pallid'ombra.

Qual'erba mai venefica. (1)
 Per me produsse Averno,
 Ond'è, che ognora avvivasi
 In me l'ardore eterno?

Già Febo il nono circolo
 A consumar si avvanza,
 E ancor languisco vittima
 Di vana mia speranza'.

Già sai, che di me sazio,
 Scorsi due lustri appena,
 Lasciomi il Lesbio Giovane:
 In braccio alla mia pena.

Di

Di non mai più disciogliersi
Dalle catene nuove ,
Per il tuo Figlio, il perfido ,
Me lo giurò per Giove.

Giove dall'alto ridesi
De'suoi spergiuri in pace :
Amor punir dovrialo ,
E Amor lo vede , e tace .

Tu sola , ancor propizia ,
Gran Dea , nel Ciel mi resti :
Questi ti piaccia accogliere
Ultimi voti, e mesti .

In van , lo so , con suppliche
Io spero Amor placato :
So , che cangiar non puotesi
Ciò , che à prescritto il Fato .

Vo

Vo' sol, che testimonio
 Sia del grand'atto illustre
 Ei stesso, ch'è l'origine
 Del mio dolor bilustre.

FAON me vegga intrepida
 Spiccare il salto audace:
 Orror, pietà risentane,
 S'è di pietà capace.

Ah! se fia mai, che l'avida
 Fiamma in me resti spenta,
 Sciolta ei mi vegga, ed invido
 Del suo rigor si penta.

Quai io, di crudo incendio
 Provi egli ancor nel petto
 Le agitatrici furie,
 La rabbia, ed il dispetto.

Ma

Ma se gli Dei me vogliono
 Preda d'ingiusta morte,
 Trionfi pure, e ridasi
 Di mia dolente sorte.

Per lui mie fredde ceneri
 Empio trofeo saranno,
 Che accrescerà le glorie
 Del fiero Amor tiranno.
 E per suo vanto additisi
 Al passeggero il loco.
Quì giace Saffo vittima
D' incorrisposto foco. (2)

()

NO.

N O T E

D E L L' O D E . IV.

(1) *Non mi sarebbe stato possibile l'uscire dalla oscurità di questo passo del Testo, se Plinio con i suoi lumi non me ne avesse tratto fuori. Odasi ciò, ch'egli conta d'un'erba detta in greco Eringium, in Latino centum-Capita, ed in Italiano Calcatreppolo.*

Portentosum, quod de ea traditur: radicem ejus alterutrius sexus similitudinem referre: Rarum inventu; sed si viris contingerit mas, amabiles fieri; ob hoc & Phaonem Lesbium dilectum a Sapho. Plin. lib. XXIII c. VIII.

(2)

(2) *La parola Incorrisposto non si usa in Italiano : Ma si può ben permettere ad un traduttore , quando non sa immaginarne una più adattata per esprimere fedelmente l' idea del testo ; e poi dicendosi incorrigibile, incorrotto , e simili, non so perchè non sia lecito il dire anche incorrisposto .*

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PH.D. THESIS

O D E Q V I N T A .

VOTO AD APOLLINE.

Comincia Saffo quest'ode facendo coraggio a se stessa per disporsi al salto fatale, e la chiude pregando Apollo, acciò l' assista in quel punto funesto.

A Lma, che più? Di Leucade
Ecco il sacro Sasso:
Ardita a questo accingiti
Irremeabil passo.

Tempo è, che omai decidasi
La tua funesta sorte:
Sia de' tuoi affanni il termine,
O libertà, o morte.

Se

Se andrai dell'Orco orribile (1)

Nei Regni oscuri, e mesti,

Del nome tuo memoria

Più non sperar, che resti.

Più non sarai partecipe

Delle purpuree rose,

Che del Parnaso colgonsi

In su le vette erbose:

Ma ignota andrai dell'Erebo

Per la Region fumante

Tra l'ombre tristi, e pallide

Eternamente errante.

Lucido Dio, che penetri

La nebbia de' futuri,

Non far, che mai si avverino

Così funesti auguri.

Lu-

Lucido Dio , cui supplice
 Porsi i miei voti ognora ,
 L' ultimo d' essi accogliere
 Oggi ti piaccia ancora .

Quì , appiè dell' Ara , io misera
 Il' tuo gran Nume adoro :
 Quì , a' voti miei propizio ,
 Il tuo soccorso imploro .

A te la bella Venere
 Già non ricorse in vano , (2)
 Quando pel caro Adonide
 Ardea d' amore insano .

Quando dolente , e misera
 Del di lui fato in forse
 Tutti i begli Orti d' Espero ,
 E Pafo , e Gnido scorse .

Ma



Ma poi, che in esso esanime
Quì l'alma Dea s'avvenne,
Rimedio al foco inutile
Col fatal salto ottenne.

L'antico tuo prodigio
Per me, gran Dio, rinnova;
Qual Essa, infausto incendio
Ancor quest'alma prova.

So, che compagna accogliermi
A Citerea non spiace:
Fu ognor per me propizia
La sua celeste face.

Sì: Lo vedrai, se libera
Esco dal fier cimento,
Vedrai la stessa Venere
Lieta del gran portento.

Le

Le mie pietose suppliche
 Non sien da Te neglette ;
 Son figlia tua : si deggiono
 A Te le mie vendette .

Tu , che lo puoi , quest'anima
 Sciogli dal duro laccio :
 Per Te respiri libera
 Dell'amoroso impaccio .

Inni festivi , e cantici
 Sul grato labbro accolti ,
 Se Tu mi dai vittoria ,
 Saranno a Te rivolti .

Ecco il momento orribile ;
 Tremante ascendo il Sasso ;
 Tu in questo , Febo , assistimi
 Inremeabil passo .

❖

O la

O la ria sorte cangisi
 Ai voti miei seconda,
 O me, e l'ardor, che m'agita,
 Il mar Leucadio asconda..

N O T E

D E L L' O D E V.

(1) *Presso di Stobeo tract. de ament. si trova questo altro Frammento di Saffo:*

Mortua quidem jacebis ; neque unquam postea memoria tui extabit . Non enim participes es rosarum ex Pieria provenientium , sed obscura ad Orci domus ibis ; neque te quisquam videbit , postquam ad umbras exiles advolaveris .

(2) *Veggasi nelle notizie istoriche (p.106.), che qui presso seguono, dove si spiega questo fatto di Venere, quando saltò dalla rupe Leucadia.*

(3) *Qui finisce il Poema : E forse con la vita della nostra Poetessa . Quest' ultim' Ode*

è a mio parere alquanto debole , per cui conviene credere , che il timor della morte prevalesse in Saffo alla speranza di guarire dalla sua infelice passione .

NO-

NOTIZIE ISTORICHE.

SAFFO nacque in Mitilene nella Olimpiade XLII. , cioè 610. anni prima di Cristo , regnando in Roma Tarquinio Prisco . Dal che apparisce , quanto van lungi dal vero coloro , che la fanno contemporanea , ed amante di Anacreonte . Fu figlia di Scamandronimo , e di Cleide , come con Erodoto convengono la maggior parte degli Scrittori . Si abbandonò interamente alle lascivie , prostituendosi finanche con persone del suo sesso , per cui fu da alcuni chiamata *Macula* ; benchè altri con Porfirio affermino , essere stata così detta dalla perizia nel poetare , ed altri dal celebre

sal-

salto Leucadio , cosa veramente virile . (1)

Se con darsi in preda a' piaceri col proprio sesso , credeva Saffo sottrarsi dall' amore dell' altro , restò certamente delusa nella sua idea , mentre s'innamorò con tanta violenza di Faone suo paesano , che per lo di lui rigore perdè la vita , precipitandosi miseramente dalla Rupe Leucadia .

A questo infelice Amore sono diretti gl'Inni, e le Odi, da lei in varj tempi composti, che formano il presente Poemetto, di cui parleremo in



(1) *Saltatque ingressa viriles*
Non formidata temeraria Leucade Sapho
Stat. lib. V.
Et de nimbo saltum Leucade minatur
Mascula Lesbica Sapho peritura iugittis .
Auson. in Cupid. Cruc. fix.

in appresso, dopo di aver fatto memoria di altre notizie concernenti alla nostra Poetessa.

Non ebbe Saffo al dir di Strabone, chi la eguagliasse nel verseggiare. Ond'è, che vivente fu annoverata da' Greci tra le Muse, come ella stessa se ne gloria nel primo Inno. I Mitileni fecero incidere in varie Medaglie la di lei immagine; ed ai tempi di Cicerone esisteva ancora nel Pritaneo di Siracusa una bellissima di lei statua, creduta opera di Silanione.

Compose nove libri di poesie Liriche, continenti varj Epigrammi, alcuni Giambi, un' Elegia, un Epitalamio &c. Ma di tante composizioni altra non avevamo finora, che un Inno a Venere conservatoci da Dionisio d' Alicarnasso, un' Ode ad una sua favorita lodata da Longino, e pochi frammenti nella raccolta de' Poeti Greci.

Dopo questo felice scoprimento, la Faonia de è la unica opera intera, che abbiamo di

Saffo , Son di parere però , che qualche frammento di essa abbia anche prima esistito . Una osservazione di Plinio , da me riportata in una nota della penultima Ode , me lo fa sospettare . Ovidio ancora, appropriandosi alcuni passi di questo Poemetto , mi conferma nel credere , che a suo tempo se ne avesse forse qualche notizia . Però è totalmente falso quanto egli immagina dell' andata di Faone in Sicilia, e della lettera , che Saffo gli scrisse ; mentre , come apparisce dalla seconda Ode lamentevole , questa non seppe di lui più notizia , dopo che ne fu abbandonata . Nel secondo Inno parlasi , è vero , del dono a lui fatto da Venere , quando era barcajuolo ; il che fa vedere , che Faone fu in Sicilia , ma prima degli amori di Saffo ; poichè se vi fosse tornato anche dopo , non è verisimile che tal notizia avesse potuta occultarsi ad un' amante così appassionata come quella che si narra .

me Saffo , e che non aveva ommessa diligenza alcuna per ritrovarlo .

Non credo , che sarà fuor di proposito , prima di dar fine a queste notizie , il far qualche parola della Rupe Leucadia , la quale sì frequentemente si nomina nel decorso di quest' opera .

L' antica Leucade è quella , che oggi chiamasi Isola di Santa Maura . I Corinzj ne furono i primi Coloni , i quali tagliando l' istmo , che la univa alla Terra ferma di Acarnania , ne fecero un' Isola , e vi fabbricarono la Città di Leucade . Sul promontorio di questa eravi il famoso Tempio di Apollo , detto *Leucadio* , e la Rupe , da dove quasi in ogni anno soleva buttarsi alcun reo di morte , per liberare la patria dai mali imminenti . La idea poi di precipitarsi volontariamente dal luogo stesso anche gli amanti , credendolo come unico rimedio alla violenza della loro passione , nac-

que

que dalla seguente favola , narrata da Efestione , e riferita da Fozio (1).

Racconta egli , che Venere , dopo di aver cercato da per tutto il suo Adone , finalmente lo ritrovò morto nel Tempio di Apollo Eritèo . Come questo Dio era stato partecipe delle sue confidenze , mossosi a pietà del di lei compassionevole stato , la condusse seco sulla Rupe Leucadia , dicendole di precipitarsi da quella , che si sarebbe trovata in un istante libera dal tormento , che le dava la inutile sua passione , come in effetto seguì . Curiosa la guarita Venere di saperne il mistero , con premura ne lo richiese . Questi la compiacque dicendole , ch' esso , come Profeta , sapeva , che quando Giove ardeva per Giunone , ponevasi

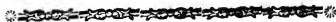


(1) Photius in Bibliotheca .

vasi a sedere su quella Rocca per appagare la veemenza del suo fuoco , soggiungendole , che dopo di ciò realmente varj amanti erano guariti saltando in giù da quella Montagna .

Evvi gran quistione tra gli Scrittori sopra chi sia stato il primo a far un tal salto. Strabone mal interpretando un testo di Menandro , suppone , che questi abbia voluto dare a Saffo una tal precedenza . Ma non sò comprendere, come dalle parole di quel Poeta Comico da lui citate (1) possa dedursene tal conseguenza ; Poichè Menandro in quel passo as-

se-



(1) Ecco il testo di Menandro , riferito da Strabone :

*Superbani nimum venata gloriam
Furioso desiderio precipitem dedit*

Ab

serisce bensì soltanto, che Saffo si precipitasse da quella Rupe, e che facesse un voto ad Apollo, ma non dice d'essere ella stata la prima a fare un tal salto .

Altri credono , che sia stato Cefalo il primo nel tempo degli amori con Pterela figlia di Dejonco , come prosegue il citato Strabo-

ne



*Ab aërio sese scopulo, cum, Rex, tibi,
Phæbe, vota fecisset.*

*Menander itaque primam Saphon desiluisse, ist-
hinc dicit ; qui autem antiquitatem accuratius
rimantur , Cephalo hoc adscribunt , depereunti
Pterelam Deionœi filiam .*

Strab. rer. Géograph. L. X.

NOTA. Il riferito passo di Menandro m'induce mag-
giormente a credere che questo Poemetto non fosse igno-
to agli antichi ; poichè altrimenti , come avrebbe mai
possuto quel Poeta Comico aver notizia del Voto fatto
ad Apolline dalla nostra Saffo nell'atto di precipitarsi
dalla Rupe Leucallia .

ne . Altri , come Carone , e Plutarcò vogliono , che sia stato Fobo Focense della stirpe del vecchio Codro Re di Atene .

Io rispettando l'autorità di costoro , vedendo la quistione non ancor decisa , ardisco di avanzare una mia congettura , ed accordo questo vanto a Deucalione . Egli fu uno de' Saltanti , come costa dall' Ode terza di questo Poemetto . La Mitologia c' insegna , che da Prometeo nacquero tutti gli altri uomini ; ed essendo Deucalione suo immediato figlio , debbe aver preceduto agli altri viventi , e per conseguenza a Cefalo , a Calice , a Saffo , ed a quanti altri celebri Saltatori amorosi sienvi mai stati nel Mondo . Notisi in oltre , che la parola *Deucalion* non solamente è un purissimo Anagramma di *Leucadion* , ma non vi è , che il solo trasporto di una lettera ad un' altra , che ne forma la varietà . Non nego , che conviene essere grande amico di Deucalione
per

per accordargli una tal preferenza sull' appoggio di somiglienti argomenti , e molto più per persuadersi , ch' egli per tale salto abbia ricevuto , o forse dato il nome al Promontorio Leucadio . Ma quante opinioni più strane ancora di queste , e con minor fondamento si sostengono talora dagli Eruditi!

I L F I N E .

REGISTRATO

7501



BIBLIOTECA

SCAFFA

PLUTEO

N.° CAT